

different, as the majority of the papers concentrate on the *cultura epigráfica* rather than on the *cultura literaria*. An index would, however, have been useful.

Olli Salomies  
University of Helsinki

CLAUDIA BELTRÃO DA ROSA – FEDERICO SANTANGELO (eds.): *Cicero and the Roman Religion: Eight Studies*. Potsdamer altertumswissenschaftliche Beiträge 72. Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2020. ISBN 978-3-515-12643-4; ISBN (e-book) 978-3-515-12644-1. 154 pp. EUR 39.

La riflessione di Cicerone sulle più spinose questioni teologiche, sulle tradizioni e sui rituali religiosi, non si limita alla trilogia del *De Natura Deorum*, *De Divinatione* e *De Fato*. Il presente volume, edito da Claudia Beltrão da Rosa e Federico Santangelo, riconosce che l'intera opera ciceroniana offre spunti di riflessione per nuovi studi e approfondimenti sulla religione romana nella tarda Repubblica. Cicerone rappresenta una figura centrale del I secolo a.C., per la maggior parte di ciò che si sa sugli sviluppi politici, sociali e intellettuali della sua epoca.

Il volume raccoglie otto studi sui momenti in cui l'Arpinate affronta tematiche riguardanti i riti, le tradizioni religiose, le rappresentazioni degli dèi. La silloge trae le sue origini dal congresso tenutosi nel 2017 a Rio de Janeiro, finanziato dalla Newton Advanced Fellowship, che ha visto partecipare e affidare i loro contributi diversi studiosi di provenienza accademica anglosassone e brasiliana. La varietà di approcci e metodologie adottate si coniuga con la molteplicità dei temi affrontati, arricchendo i punti di vista e diversificando le accezioni interpretative.

L'introduzione si apre con due parole chiave del lessico religioso latino, *religio* e *superstitio*, – la rilevanza e la frequenza di questi due termini in Cicerone offrono, a mio avviso, un terreno per ulteriori ricerche di carattere lessicografico e storico-antropologico sul loro uso – e delinea un'utile e accurata rassegna ragionata degli studi su Cicerone e la religione romana più influenti degli ultimi quarant'anni, tra cui R. J. Goar, *Cicero and the State Religion*, Amsterdam 1972, F. Guillaumont, *Philosophe et augure: recherches sur la théorie cicéronienne de la divination*, Brussels 1984, su Cicerone filosofo e augure, gli studi sul *De Divinatione* di M. Schofield e M. Beard, datati 1986, entrambi comparsi sul numero 76 di *The Journal of Roman Studies*.

Il primo degli otto studi è quello di Valentina Arena, "Cicero, the *Augures*, and the Commonwealth in *De Legibus*", che si prefigge di gettar luce sui motivi per cui Cicerone abbia dedicato una sezione così ampia della sua opera (in particolare nel secondo libro e in parte del terzo) al sacerdozio e per chiarire la funzione che gli *augures* svolgono nella politica e nel progetto filosofico

del *De Legibus*. Certamente l'orgoglio di aver fatto parte del collegio degli auguri è solo una delle motivazioni che può aver spinto Cicerone a dedicare all'argomento uno spazio così ampio. Arena, pur non sottovalutando l'elemento biografico che poteva aver indotto Cicerone a tenere a cuore l'argomento, sposta l'attenzione sul fatto che egli abbia voluto rispondere, in realtà, ad un dibattito politico pregresso, in particolare alla discussione sulla *lex Clodia de obnuntiatione*, che faceva parte del programma religioso proposto da Publio Clodio. La *obnuntiatio* è il diritto dei magistrati e degli auguri di ostacolare i lavori delle assemblee popolari con l'annuncio di presagi sfavorevoli. Le due visioni, quella di Cicerone e quella di Clodio, sono agli antipodi: al contrario di quest'ultimo, propenso a depotenziare autorità e prestigio degli auguri, Cicerone proponeva di consolidare e di dare nuova linfa al loro ruolo religioso nella *res publica*. La studiosa, inoltre, mostra come Cicerone nel *De Legibus* sviluppa ulteriormente il suo concetto di *res publica*, in modo completamente diverso dal *De Re Publica*. Nel *De Legibus*, Cicerone afferma che la politica dovrebbe essere racchiusa nella *potestas* e *imperium* dei magistrati e nella *libertas* delle leggi comiziali e dovrebbe sottostare all'*auctoritas* divina conferita da Giove agli auguri.

I due contributi successivi si occupano delle immagini degli dèi, raffigurati nelle statue, del loro ruolo rituale e degli aspetti teologici legati ad essi. Claudia Beltrão da Rosa in "The God and the Consul in Cicero's Third Catilinarian" si concentra sui modi in cui Cicerone mette in scena una statua divina, quella di Giove Ottimo Massimo, dinanzi al popolo romano nella terza Catilinaria (a partire da 3.18). La statua non solo è l'immagine dell'offerta degli uomini al dio, ma rappresenta la presenza del dio stesso e gli garantisce identità e azione: si tratta del vero e proprio Giove, che assume un ruolo attivo in un cruciale momento della vita politica romana e diviene *praesens deus* attraverso la materialità della statua e le parole dell'oratore. Il pubblico di Cicerone finisce per vedere e percepire Giove attraverso la figura autorevole del console. Beltrão riconosce che il ruolo delle statue è tutt'altro che insignificante in termini religiosi e la sua indagine si distingue per originalità, in quanto evita di focalizzarsi solo sui riferimenti alle immagini divine da parte di Cicerone, intesi solo come espedienti retorici, come se il pubblico della *contio* non stesse guardando Giove come divinità, ma semplicemente come statua.

L'analisi dello stile retorico e persuasivo di Cicerone, che Patricia Horvat e Alexandre Carneiro C. Lima propongono nel capitolo "The Ontophanies of Diana in Segesta (Cicero, *Verrines* 2.4.72–82)", permette di leggere in chiave psicanalitica l'episodio riportato nel secondo libro delle *Verrine*, che rappresenta anche la sola fonte attestante la presenza di una statua di Artemide nella città di Segesta. Cicerone persuade i lettori a identificarsi con gli abitanti di Segesta, afflitti dalla rimozione della statua di Artemide a opera di Verre e indignati dalle sue azioni sconsiderate ed empie. L'indagine dei due autori aiuta a comprendere i meccanismi psicologici che supportano l'identificazione degli individui con le divinità: gli abitanti di Segesta si identificano proprio con la statua di Artemide e

temono che il suo fato sarà il loro. Gli autori discutono sull'utilità e sull'applicabilità della nozione di ontofania nella comprensione della monumentalizzazione religiosa, che si verifica nel discorso di Cicerone attraverso il contrasto tra la posizione della statua e quella dello spettatore, tanto da cancellare la nozione di statua come oggetto costruito. Inoltre, i due autori si concentrano anche su una sezione della quarta parte del secondo discorso delle *Verrine*, il *De Signis*, in cui Cicerone integra la sua invettiva contro i furti di opere d'arte da parte di Verre in altre città siciliane.

Il contributo successivo ha per oggetto di ricerca il discorso *De Haruspicum Responso*, in cui Cicerone presenta una lettura della risposta degli indovini etruschi in seguito a una serie di prodigi avvenuti vicino Roma nel 56 a.C. Gli aruspici indicavano che il comportamento umano aveva causato la rabbia divina e anche quattro avvenimenti che sarebbero accaduti in un prossimo futuro. Dal punto di vista di Cicerone, Clodio è il principale responsabile dell'ira degli dèi ed è il promotore della discordia tra gli ottimati e gli aruspici. In "A Reading of Cicero's *De Haruspicum Responso*: Some Reflections on Roman Identity", María Emilia Cairo analizza il *responsum* dato dagli aruspici e le differenti interpretazioni proposte da Cicerone e da Clodio. Lo scopo di questo contributo è quello di descrivere in dettaglio come Cicerone, mentre attacca il suo avversario, incoraggi il suo pubblico a considerarsi una comunità e a mantenere salda la propria forte identità, rispettosa delle tradizioni e delle norme religiose delle generazioni precedenti. Cicerone considera Clodio al pari di un estraneo, marginalmente romano e, in una divisione tra *boni cives* e *deteriores cives*, tra questi ultimi inserisce Clodio.

La riflessione di Cicerone sulla religione è strettamente legata a quella filosofica e alla natura della legge, in particolar modo, al concetto di 'legge naturale' e allo *ius civile* e *ius sacrum*, presenti anche nel *De Rerum Natura* di Lucrezio. Il saggio di Maria Eichler, "Epicurean *Pietas* and Political Action in Lucretius and Cicero", analizza da un punto di vista prettamente lessicale la retorica e gli approcci adottati sia da Cicerone nel *De Legibus* sia da Lucrezio nella promozione di modelli di azione politica e di *pietas* tra i sacerdoti e i magistrati romani. La Eichler dimostra come sia per Cicerone sia per Lucrezio l'azione politica e la *pietas* siano strettamente intrecciate tra di loro a partire dalla storia più antica di Roma e contesta l'idea che ci sia stato un punto di rottura tra legge e religione nella tarda Repubblica. Il paragone tra i due autori, pur molto diversi nell'approccio e nelle tesi, aiuta a inquadrare il dibattito nel contesto culturale della fine del I secolo a.C. Se per Cicerone è nel legame tra uomini e dèi il fondamento della legge scritta, per Lucrezio, al contrario, la legge scritta nasce da un patto tra gli uomini, e gli dèi non possono che rappresentare un pericoloso motivo di discordia per la società.

La preveggenza e la previsione umana e divina sono al centro dell'indagine dello studio "Cicero on Divine and Human Foresight" di uno dei due curatori del volume, Federico Santangelo. L'articolo prende spunto dal lavoro di Spencer Cole, *Cicero and the Rise of Deification at Rome*,

Cambridge 2013, e procede con un'utile e dettagliata disamina sui termini *providentia* e *prudentia* e sul loro molteplice uso e significato nell'opera ciceroniana. La preveggenza e la previsione mostrano tutta la loro differenza a seconda che siano associate alle azioni umane o a quelle divine.

Nel settimo saggio, "Foreign Gods in the Age of Cicero", Greg Woolf si occupa di una questione di più ampio respiro, che non riguarda solo Cicerone, ma una discussione all'interno delle dinamiche politiche e religiose della tarda Repubblica. Woolf parte dal presupposto che maggiori informazioni si hanno su coloro che partecipavano alla vita religiosa, tanto più profondo è il senso di essa e tanto più ampia la sua complessità. Questo dimostra come Cicerone rappresenti il più influente punto di vista sulla religione romana della tarda Repubblica. La crescente espansione e la conquista di nuove province portò Roma a entrare in contatto con culti religiosi stranieri. Dopo una rigida politica di chiusura, fu solo nel II secolo d.C. che Roma conobbe una rinnovata apertura ai culti e all'inclusione delle divinità straniere nella pratica religiosa romana, data dal consolidamento dei confini imperiali. Cicerone attraversa una fase di graduale transizione da un atteggiamento di chiusura e sospetto a una maggiore tolleranza e apertura nei confronti dell'inclusione delle divinità straniere nel Pantheon romano e dei rispettivi culti.

L'ultimo saggio si occupa della storia della tradizione e, più in generale, della ricezione del *De Natura Deorum* e del *De Divinatione* nell'Illuminismo inglese. L'articolo di Katherine East, "Editing Ciceronian Religion in the Enlightenment", prende in esame la fortuna dei due dialoghi ciceroniani più famosi sul tema della religione e su questioni di carattere filosofico-teologico. Il dibattito nell'Inghilterra del XVIII secolo tra scrittori eterodossi e ortodossi, che cercavano di appropriarsi della teologia ciceroniana per giustificare le loro argomentazioni relative alla religione naturale e rivelata, che comportava questioni accese su provvidenza, cosmologia, dell'appropriata applicazione della ragione alle questioni di religione, il ruolo dei sacerdoti e il rapporto tra Chiesa e Stato. La East si concentra soprattutto sull'ultimo paragrafo del terzo libro del *De Natura Deorum* (3.95) nei dibattiti teologici della fine del XVII e XVIII secolo, in particolare tra Anthony Collins e Richard Bentley, e tra le varie edizioni, commenti e traduzioni pubblicati in quel periodo. In *De Natura Deorum* 3.95, Cicerone sembra schierarsi con lo stoico Balbo: con una puntuale analisi la East discute come per i lettori ortodossi questo punto rappresenta la conferma che Cicerone non solo era un teista ma sosteneva un Dio provvidenziale e, al contrario, per i lettori eterodossi il suo punto di vista doveva essere identificato con quello dell'accademico scettico Cotta.

L'opera di Cicerone si presta a una molteplicità di interpretazioni e approcci metodologici (storico, filosofico e letterario), in un dialogo con i principali eventi e con i protagonisti della scena letteraria della Roma tardorepubblicana e con la ricezione, in età moderna, della sua riflessione sulla religione. Le sue idee hanno svolto un ruolo cruciale nel modellare l'opinione moderna sul pensiero religioso dei Romani e sul loro rapporto con le divinità. Gli otto studi raccolti nel volume di Claudia

Beltrão da Rosa e Federico Santangelo rappresentano un valido punto di partenza per ulteriori approfondimenti sui molteplici temi affrontati, utili per gli studiosi di storia e letteratura romana, di religione e filosofia antica.

Nicoletta Bruno

Alfried Krupp Wissenschaftskolleg Greifswald

MARIA LETIZIA CALDELLI: *I prefetti dell'annona da Augusto a Costantino*. Collection de l'École française de Rome 577. École française de Rome, Rome 2020. ISBN 978-2-7283-1458-4; ISBN (e-book) 978-2-7283-1459-19. 155 pp. EUR 25.

This useful book starts with a rapid assessment of the well-known book by H. Pavis d'Escurac, *La préfecture de l'annone: Service administratif impérial d'Auguste à Constantin* (1976), of which the author says that the critical remarks of H.-G. Pflaum in *RD* 56 (1978) 49–77 are not all “condivisibili” (p. 2; cf. M. Christol, *REA* 123 [2021] p. 327). However, the problem with the book, or at least with parts of it, is its age, and having listed a number of more important modern studies relevant for the subject, Caldelli goes on to state that she has not planned to “redo” (*rifare*) the whole of Pavis d'Escurac's book, as that would not be “nelle mie forze” (surely she is being too modest here), but only the prosopography of the prefects of the *annona*, occupying pp. 317–379 in Pavis D'Escurac's book. This part of the 1976 book was certainly most in need of updating, as quite a lot of source material relevant to the prefects has been published since then, and Caldelli's decision to concentrate on the prefects is obviously justified. Note, for example, how finding the inscription *AE* 1977, 171 that mentions Messius Extricatus as prefect (here no. 32) has affected Pavis D'Escurac's entry regarding the prefect “..... ATUS” on p. 360.

Moreover, being an authority on the epigraphy of the port of Ostia, where prefects of the corn supply play a prominent role, Caldelli is eminently qualified for this task. An earlier publication on the epigraphy of the prefects in *CCG* 29 (2018) 187–206 shows that she has been busy with this particular subject for some years. In any case, the result is a handy book of 155 pages, which is also available online at <https://books.openedition.org/efr/7922?lang=fr>. Caldelli's book is useful not only because it collects and digests all the information available for a selected group of high officials, but also because prefects and the like are often known to have held other high offices, and because establishing the list of a certain category of officials may also throw light on lists of other officials. For instance, the date of the prefecture Tettius Africanus (no. 8) can be fixed to AD 76–79 because we know the dates of Africanus' prefecture of the *vigiles* before the prefecture of the *annona* and of that of Egypt after that (p. 13).